

Il 15% degli italiani è a rischio povertà



Il 15% degli italiani è a rischio povertà © Fornito da AGI

AGI - Una fetta della **popolazione vicina al 15% è a rischio povertà**: sono, infatti, oltre **8 milioni e mezzo gli italiani** che rientrano

nell'area di disagio sociale e quindi vivono in una condizione economica fortemente precaria. L'aumento del dato relativo al mercato del lavoro negli ultimi mesi non cancella le zone ad altissimo rischio, con quasi 2 milioni di disoccupati a cui vanno sommati 6,6 milioni di cosiddetti "working poor".

Senza dimenticare gli oltre **5 milioni di soggetti in povertà assoluta** che portano il totale degli italiani in difficoltà parziale o estrema a quasi 14 milioni.

È quanto emerge da un rapporto del **Centro studi di Unimpresa**, secondo il quale è comunque leggermente calata, l'anno scorso, la fetta di persone a rischio povertà, pari a 8 milioni e 440 mila in discesa di circa 28mila unità rispetto al 2022.

"Ci concentriamo su questo fenomeno da quasi 10 anni. La vera sfida del **governo, che comunque sta operando in maniera positiva**, ancorché' non pienamente soddisfacente, sta nell'arrivare a fine anno con questo numero, quello dell'area di disagio sociale, più contenuto rispetto all'attuale 8,5 milioni: serve una traiettoria nuova, un cambio di passo verso un orizzonte diverso. È un obiettivo ambizioso, ma a nostro avviso raggiungibile. Si tratta di creare le condizioni affinché' le

imprese possano crescere, investire e creare nuova occupazione. La ricetta è semplice: meno burocrazia e meno tasse, con una quota consistente di incentivi per chi crea nuova, stabile occupazione. Il consiglio dei ministri in programma martedì è una occasione formidabile anche da questo punto di vista", commenta **il presidente onorario di Unimpresa, Paolo Longobardi**. Secondo il rapporto del Centro studi di Unimpresa, che ha elaborato dati Istat, l'area di disagio sociale corrisponde al 14,4% della popolazione: si tratta di 8,5 milioni di persone sul totale di 59,1 milioni di cittadini italiani. Il fenomeno osservato da Unimpresa riguarda principalmente **i disoccupati e i working poor ovvero lavoratori precari o sottopagati**: in particolare, questo bacino, negli ultimi anni, ha alimentato la fetta di poveri assoluti. Infatti, se i poveri, a partire dal 2005, sono più che raddoppiati, salendo da 2,4 milioni a 5,6 milioni, i "working poor" sono passati, negli ultimi anni, da 10,4 milioni a 8,5 milioni: un "saldo" negativo di 2,2 milioni che va letto come un passaggio da un'area a rischio alla povertà assoluta.

"Mentre vanno definiti sostegni, misure emergenziali e misure per il reinserimento a livello occupazionale per i poveri, e' dunque indispensabile evitare che la situazione degli occupati in difficoltà peggiori ancora di più" spiega Longobardi. **I lavoratori a rischio povertà, a fine 2023, erano 8,5 milioni, in leggero calo** di 28mila unità rispetto all'anno precedente (-0,3%). I disoccupati, tra il 2022 e il 2023, sono rimasti sostanzialmente stabili, con una lieve variazione negativa: sono passati da 2 milioni e 27 mila a 1 milione e 947mila, in diminuzione di circa 80mila unità (-3,9%). Tra i disoccupati, gli ex occupati sono passati da 1 milione e 129mila a 1 milione e 55mila, in calo di circa 74mila unità (-6,6%); gli ex inattivi sono arrivati a quota 390mila in discesa di circa 3mila unità (-0,8%); coloro che sono senza esperienza di lavoro, infine, sono calati di 3mila unità (-0,6%), passando da 505mila a 502mila. Quanto ai "working poor" (precari e sottopagati), questa categoria e' passata da 6 milioni e 551mila soggetti a 6 milioni e 603mila soggetti, con una crescita di 52mila unità (+0,8%).

Tra gli occupati instabili o a basso reddito, i lavoratori con contratto a termine part time sono passati da 867mila a 920mila, in aumento di 53mila unità (+6,1%); gli addetti con contratto a termine e a tempo

pieno sono calati, invece di 93mila (-4,4%) da 2 milioni e 114mila a 2 milioni e 21mila; i lavoratori con contratto a tempo indeterminato part time involontario rappresentano un'altra fascia cresciuta, con un aumento di 17mila unità (+0,6%) da 2 milioni e 638mila a 2 milioni e 655mila; i lavoratori con contratti di collaborazione sono aumentati di circa 2mila unità (+0,8%) da 248mila a 250mila; gli autonomi part time, infine, sono cresciuti di 73mila unità (+10,7%) da 684mila a 757mila. **"Quello dei poveri è un vero e proprio dramma** e chi, come me, ogni giorno trascorre del tempo tra le persone, nei negozi e nei mercati si rende conto delle difficoltà delle persone. Chi ha impresa e dà lavoro: crea dignità ed è proprio questo aspetto che sta venendo a mancare. **La perdita di lavoro o una retribuzione da fame** rappresentano un elemento di vergogna per molti, in tanti hanno timore di chiedere un aiuto economico. Dobbiamo combattere proprio questo e il governo, se davvero vuole mantenere le promesse fatte fin qui, deve creare le condizioni per far lavorare al meglio le imprese. Noi non crediamo nei sussidi a tempo indeterminato e siamo convinti che i posti di lavoro possano nascere solo dalle imprese, adeguatamente sostenute in termini normativi e in termini fiscali" aggiunge **il presidente onorario di Unimpresa.**